

Romaeuropa Festival

LEONETTA BENTIVOGLIO

È una travolgente forza della natura, Dada Masilo. Chi non ha mai assistito alla sua danza - scatenata eppure rigorosa, ibrida e modernissima, nutrita di amore per le sue radici africane ma anche fertile di elaborazioni innovative - potrà scoprirla nella sua eccentrica versione di *Carmen*, prevista sulla scena romana del Brancaccio dal 29 ottobre al 2 novembre. La sua fantastica presenza rappresenta uno degli appuntamenti più attesi del ricco cartellone di danza programmato dal festival Romaeuropa, che apre il 24 settembre con Akram Khan e Israel Galván (autori di *Torobaka*, spettacolo che mette a confronto i linguaggi diversissimi del khatak e del flamenco).

Nata a Johannesburg e plasmata artisticamente tra il Sudafrica e Bruxelles, Dada è germogliata in fretta come coreografa dal segno originale, sveltando parallelamente come ballerina prodigiosa per musicalità, estro selvaggio ed energia intensificata dal sapiente disegno strutturale delle sue messe in scena. Artefice insieme a William Kentridge dell'affresco teatrale *Refuse the hour*, capolavoro onirico e poetico basato sull'indagine della nozione di tempo, Dada coltiva una passione: rivisitare i classici. In *The Bitter end of Rosemary* ha costruito un interessante gioco performativo sulla figura di Ofelia nell'*Amleto* di Shakespeare. Inoltre è celebre la sua versione del *Lago dei cigni* che coniuga il romanticismo europeo con la realtà di Soweto, dove la Masilo ha vissuto durante l'apartheid. Dada inserisce nel soggetto una serie di storie d'amore africane e un rovente manifesto anti-omofobico: le discriminazioni sessuali, sembra dirci questo suo *Lago* interpretato da tredici cigni bianchi (ma sono tutti danzatori di colore), s'annullano davanti alla tragedia di un continente devastato dall'Aids. «Adoro i classici per la quantità di materiali e spunti che propongono», spiega. «Non mi piace la danza astratta. Preferisco riportare in vita un personaggio. Amo narrare vicende in cui la gente si riconosce, e la maggior parte dei classici tratta problemi sociali in cui tutti possono riflettersi».

Giunse alla *Carmen* grazie all'edizione coreografica di Mats Ek, vista quando aveva sedici anni: «Decisi che un giorno avrei danzato quel ruolo. Carmen è cattiva. È tutto ciò che la mamma ci dice di non essere. Trovo geniale poter fare la maleducata e la



UNIVERSI COREOGRAFICI
Nella foto grande, Dada Masilo in *Carmen*. Sopra, Akram Khan (sinistra) e Israel Galván: il loro spettacolo *Torobaka* inaugura in prima nazionale la 29esima edizione del Romaeuropa Festival

“La trama dell'opera parla di sesso, ambizione, dolore, cose di cui è fatto il mondo. Ho cercato di mostrarmi così come sono, influenzata da quanto accade nel mio Paese”

trasgressiva sapendo che quella donna non sono io, e che sto solo esponendo al pubblico un racconto. Volevo lanciarmi nel mio personale inferno e sfidare il rischio».

La creazione parte dall'opera di Bizet, ma musicalmente usa la suite per balletto che Rodion Scedrin ha realizzato sui temi e le musiche dell'originale bizetiano, aggiungendovi la *Habanera* cantata da Maria Callas e due estratti del *Lamentato* di Arvo Pärt. Il percorso mira a individuare una verità umana: «La trama parla di sesso, manipolazione, dolore, ambizione e morte: cose di cui è fatto il mondo. Di fronte a tutto ciò non volevo essere troppo educata e timida. Ho cercato di mostrarmi così come sono, influenzata da quanto accade nel mio Paese».

Per tradurre *Carmen* nella propria danza, Dada ha studiato la tecnica del flamenco, «fondendola col mio stile contemporaneo». Elementi spagnoleggianti, citati con la sua consueta stravaganza, appaiono anche nei costumi, «che non sono quelli del baile tradizionale, troppo pesanti per il mio modo di muovermi, ma di cui ho adottato la fluidità e anche le rose piantate in testa, sebbene io non abbia capelli!», esclama sfoggiando il suo bel cranio tondo e rasato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivisitare i classici è la sua passione. Così con una versione del capolavoro di Bizet ispirata all'Africa, la coreografa e ballerina Dada Masilo propone la sua verità sul Continente Nero e i problemi che lo affliggono. Uno dei momenti più importanti della manifestazione che si apre nella capitale il 24 settembre

Black Carmen



Debutti, star, avanguardia: gli appuntamenti



HAMLET
Un progetto di Andrea Baracco, Biancofango, Luca Brinchi e Roberta Zanardo ispirato alla tragedia di Shakespeare.
Teatro Argentina, 26-28 sett.



L'ANARCHIA DI ANGÉLICA
Uno dei debutti più attesi: *Tandy*, della spagnola Angélica Liddell, personalità anarchica e geniale nel panorama teatrale europeo.
Teatro Argentina, 10 e 11 ott.



CRONACHE EMILIANE
Le Luci della Centrale Elettrica mettono in scena un viaggio in Emilia con letture, musica e le foto di Luigi Ghirri come scenografia.
La Pelanda, 17 e 18 ottobre



UN RE "IN MOTUS"
Un raffinato gioco di specchi esalta le tensioni tra parola e canto nel *King Arthur* di Motus con Sezione Aurea (musica di Henry Purcell).
Teatro Argentina, 18 e 19 ottobre

L'EVENTO

Il 29° Romaeuropa Festival si svolge dal 24 settembre al 30 novembre nei 15 spazi associati all'evento. Con il titolo *Linfa vitale* presenta 52 progetti artistici di cui 20 prime italiane, 5 prime assolute e 10 installazioni sonore in mostra a Digital Life, cuore tecnologico del festival, a La Pelanda dal 9 ottobre al 30 novembre (vedi articolo nella

pagina). Diretto da Fabrizio Grifasi e prodotto da Fondazione Romaeuropa, presieduta da Monique Veaute, il festival è realizzato con il sostegno di Mibact, comune di Roma, Regione Lazio, Fondazione Roma Mediterraneo, Lottomatica e Camera di Commercio. *Info e biglietteria: tel. 06.45553050; www.romaeuropa.net*

CONTORSIONI La danzatrice giapponese Kaori Ito nella foresta di fili di nylon creata da Bory

COME UN GIOCO Le campane tibetane di Leonore Mercier "suonate" anche dal pubblico



La danzatrice in *Plexus* di Bory

In quella gabbia di fili di nylon Kaori Ito incanta

LAURA PUTTI

In una foresta di fili di nylon si muove una figura femminile. Si appende a rami invisibili, si sospende in quella torbida trasparenza, sembra galleggiarvi. Ci sono momenti in cui la foresta si fa minacciosa, scura; in altri, invece, si illumina, diventa complice, accompagna il corpo di Kaori Ito, danzatrice giapponese e musa di alcuni tra i più importanti coreografi di oggi. Dopo essere passata per le mani di Alain Platel, di Philippe Decouflé, di Preljocaj e di Guy Cassiers, Kaori Ito si è consegnata ad Aurélien Bory, circo, coreografo e regista. Lo spettacolo si intitola *Plexus* e debutta al Brancaccio di Roma il 27 novembre (poi fino al 30 novembre, ore 21, domenica ore 17). Si potrebbe pensare al plesso solare: inizia infatti con il battito di un cuore, ma di solare non ha nulla: Bory ha rappresentato la parola latina che vuole dire intreccio, viluppo, groviglio; in quella magia in continua trasformazione, in quella luce riflessa sui cinquemila fili di nylon, Kaori Ito diventa una marionetta in balia del nulla. A metà strada tra una danza, un'installazione e un'illusione ottica, *Plexus* rappresenta perfettamente il concetto di spettacolo oggi: senza più purezze, ispirato all'arte plastica e al teatro, al circo e al cinema, con movimenti tutt'altro che classici, fuori da ogni regola.

Due anni fa, all'inizio delle prove di *Plexus* - quando la foresta di fili di nylon non era ancora nei suoi pensieri - Aurélien Bory aveva presentato a Kaori Ito una marionetta con le sue fattezze. Un doppio a grandezza naturale, sospeso e manovrato da fili. «Ecco il tuo professore di danza», le aveva detto. Kaori Ito aveva allora imitato i movimenti di quell'avatar, cercando di diventare come il fantoccio di se stessa. E quando il sipario nero si apre, quando gli spettatori si rendono conto che che la *spider* non è un ragno in una tela ma una *woman* in carne e ossa, ecco che la danzatrice mette in atto gli insegnamenti del "professore". Si piega, si contorce, si lancia, è quasi disarticolata. Frenando le cadute dei suoi tuffi i fili verticali la sorreggono e lei sembra a suo agio in un ambiente tanto claustrofobico. Sa di essere prigioniera in una gabbia, uccello del paradiso o dell'inferno. La combatte, ma le si abbandona anche. Essere aggressivi non serve, per uscire da una foresta di fili di nylon. La libertà si guadagna facendosi essenza, puro spirito. E quando, dopo poco più di un'ora in quel groviglio Kaori Ito esce sul proscenio a salutare il pubblico, sembra esausta, sfinita, il fantasma di se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnomusica interattiva

Sculture sonore e arpe al laser brilla Digital Life

ANNA BANDETTINI

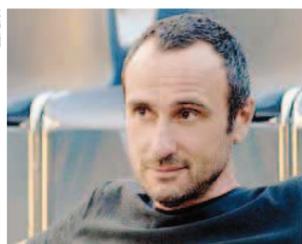
Più l'arte contemporanea si trova davanti alla definizione problematica dei generi, alla difficoltà di tracciare delimitazioni rigide tra pittura, teatro, musica, video, più accade di verificare la fertilità di questo territorio di confine e di tendenze, amplificato dall'irruzione delle nuove tecnologie. Ne è una prova Digital Life, che in un solo quinquennio si è affermato come l'unico appuntamento stabile in Italia dedicato alla creazione contemporanea, «l'unico sul rapporto arte in senso lato e nuove tecnologie, nato in un festival di musica, teatro, danza dalla vocazione, non a caso, multidisciplinare e multiculturale», sottolinea Fabrizio Grifasi, direttore di Romaeuropa Festival, al cui interno, dal 9 ottobre al 30 novembre, si svolge Digital Life. Negli spazi della Pelanda, nel Macro-Teatro di Roma, curata da Monique Veaute, presidente di Romaeuropa, e Alain Fleischer, direttore del Fresnoy-Studio di Tourcoing, il più prestigioso centro di produzione di arte digitale francese, Digital Life 2014 col titolo *Play* esplora gli incroci tra strumenti musicali e nuove tecnologie. In mostra dieci opere la cui interattività rivela quanto le creazioni di confine, che fino a qualche anno fa parevano sperimentazioni oscure ed estrose, oggi siano parte del nostro immaginario, esperienze ludiche anche per bambini.

Come resistere, per esempio, all'arpa di luce di Pietro Pirelli, dove si suona toccando fasci di luce laser? O all'altalena sonora di Veaceslav Druta che a ogni spinta produce un suono, o al telaio di Kingsley Ng che *tesse* musica? Tutte da ascoltare le campane tibetane di Leonore Mercier, che toccate dallo spettatore generano note, la scultura sonora di André & Michel Decostered, l'orchestra di gocce d'acqua di Arno Fabre, il concerto per amplificatori di Zahra Poonwala, i suoni di Donato Piccolo da strutture molecolari, i 108 carillon pilotati da banche dati di Heewon Lee o la *Torre di Babele* di Douglas Henderson. Lavori che interagiscono con incontri e spettacoli dal vivo: la danza di *Hakanaï*, progetto di Adrien M/Claire B (dal 24 ottobre), le commistioni di musiche africane ed europee di *Afropolitan* (30 ottobre), Alessandra Cristiani e Ars Ludi (21 novembre) in un concerto di "corpo e musiche aumentate" con i feed drum di Michelangelo Lupone, fino al live conclusivo di Addictive Tv e Frank Sent Us (30 novembre). Due novità: Digital Life, sostenuta dalla Regione Lazio, ha una seconda sezione con tre opere a Latina e gli artisti non vanno oltre i 35 anni: le nuove generazioni non conoscono confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



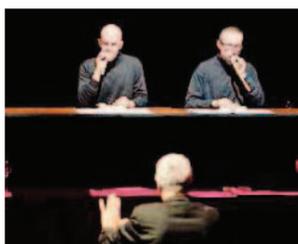
SEDUZIONI DAL QUÉBEC
Per la prima volta in Italia *Usually beauty fails*, lavoro sulla seduzione di Frederick Gravel, coreografo, danzatore, musicista. **Teatro Eliseo, 18 e 19 ottobre**



L'ANTIEROE GOSPODIN
Storia di un antieroe tragicomico che si ribella al capitalismo ideata da Barberio Corsetti (foto) su un testo inedito in Italia di Philipp Löhle. **Teatro Eliseo, 12-16 nov.**



IL DNA IN DIRETTA
Per la danza da segnalare Daniele Ninarello (*Rock rose wow*), tra i 22 coreografi coinvolti nella rassegna Dna. **Dal 4 al 9 novembre in vari spazi della capitale**



UN'ANATRA SUL PALCO
Anatra al salè è ispirato ai madrigali barocchi, ma proposto con gusto contemporaneo da Ermanno Cavazzoni e Lucia Ronchetti. **Villa Medici, 14 e 15 novembre**



L'ALTRA ENEIDE
Anagoor firma *Virgilio brucia*, un approccio fra arte, retorica e potere attraversando le pagine dell'*Eneide*. **Teatro Vascello, 15 e 16 nov.**